

Gazzetta del Sud 20 Novembre 2008

Rinviati a giudizio dal gup i componenti del clan Mulè

Si è conclusa con nove rinvii a giudizio l'udienza preliminare dell'operazione "Pilastro", l'inchiesta che ha ricostruito estorsioni a imprenditori e commercianti cittadini e i retroscena della latitanza del boss ergastolano di Villa Lina, Giuseppe Mulè. Il gup Maria Eugenia Grimaldi ieri ha disposto il rinvio a giudizio al prossimo 6 marzo davanti alla seconda sezione penale del Tribunale nei confronti di Giuseppe Mulè, Floriana Rò, Giovanni Rò, l'imprenditore Antonio Giannetto, Giuseppe Mazzeo, Alessandro Amante, Cristian Conciglia, Letterio Morgante, Giovanni Curreri. Il giudice ha poi stralciato la posizione di altri tre indagati (Giuseppe Campisi, Domenica Trovato e Maurizio Trifirò) che hanno chiesto il giudizio con il rito abbreviato, rinviando l'udienza a lunedì prossimo. Ieri l'accusa, rappresentata dal sostituto della Dda Rosa Raffa, il magistrato che ha anche coordinato le indagini dei carabinieri, aveva chiesto il rinvio a giudizio di tutti gli imputati che hanno scelto il rito ordinario, che sono stati assistiti dagli avvocati Massimo Marchese, Antonello Scordo, Giovambattista Freni, Salvatore Silvestro, Giuseppe Bonanno, Tommaso Autru Ryolo, Carmelo Vinci, Dario Grosso, Antonio Strangi e Nunzio Rosso.

L'avvocato Alessandro Billè si è invece costituito parte civile in rappresentanza di una società, la "Messina Calcestruzzi". L'operazione "Pilastro", oltre a svelare i particolari della latitanza del boss Giuseppe Mulè, ha permesso di scoprire le estorsioni ai danni di imprenditori e commercianti. Nel corso delle indagini è emersa anche la figura dell'imprenditore Giannetto e il collegamento con Mulè. Secondo gli investigatori, il legame passava attraverso l'imposizione agli imprenditori delle forniture di cemento dall'impresa gestita da Giannetto. È in pratica la storia del clan mafioso che rinacque un'estate, nel 2006, quando il boss ergastolano Giuseppe Mulè era libero di girare in città e pressava alcune imprese edili, pretendendo denaro per le casse del gruppo.

Le accuse contestate vanno dall'associazione a delinquere di stampo mafioso alla detenzione di armi e prevedono una serie di richieste estorsive a imprenditori della zona sud della città, e viene contestata anche la detenzione di sostanze stupefacenti, tra cui la cocaina, denominata "polline". All'atto della chiusura delle indagini preliminari l'imputazione del "416 bis" è stata elevata anche per l'imprenditore Giannetto, imparentato con Mulè, che secondo il sostituto della Dda Rosa Raffa ha «messo a disposizione dell'associazione le proprie imprese edili e ottenendo in cambio agevolazioni nell'acquisizione di commesse». Di recente l'imprenditore ha subito il sequestro delle sue quote societarie. In pratica il gruppo riorganizzato da Mulè quando era in libertà imponeva una serie di forniture di materiali edili in alcuni cantieri, per esempio le forniture di cemento, sfruttando la complicità dell'imprenditore Giannetto, taglieggiava alcuni commercianti nella zona sud della

città e spacciava anche sostanze stupefacenti.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS